

# BELLUNO

Email belluno@corrierealpi.it  
Belluno Piazza Martiri, 26/b  
Centralino 0437/957.711  
Fax 0437/957.750  
Abbonamenti 800.860.356  
Pubblicità 0437/942.967

## I problemi della montagna

# Nei piccoli Comuni i costi sono più alti «Ma la soluzione non è nelle fusioni»

Dati preoccupanti dallo studio della **Fondazione Think Tank** Scopel: «Dieci anni di contributi, poi tornano i problemi»

Irene Aliprandi / BELLUNO

Piccolo è bello, ma costa. La constatazione è di Serenella Bogana, sindaco di Alano di Piave che punta alla fusione con Quero Vas, ma le sue parole sono confermate dall'ultimo studio della **Fondazione Think Tank Nord Est** sui costi dei Comuni. Lo studio indica che la spesa corrente pro capite media dei municipi, suddivisi per classe demografica, disegna una curva a U: il dato è più elevato nei Comuni più piccoli (il valore massimo si raggiunge sotto i 500 abitanti con 1.843 euro pro capite), per poi scendere gradualmente fino a raggiungere il minimo negli enti locali con una popolazione compresa tra i 10.000 ed i 20.000 abitanti (774 euro). Oltre questa soglia il valore risale, senza però raggiungere un nuovo massimo.

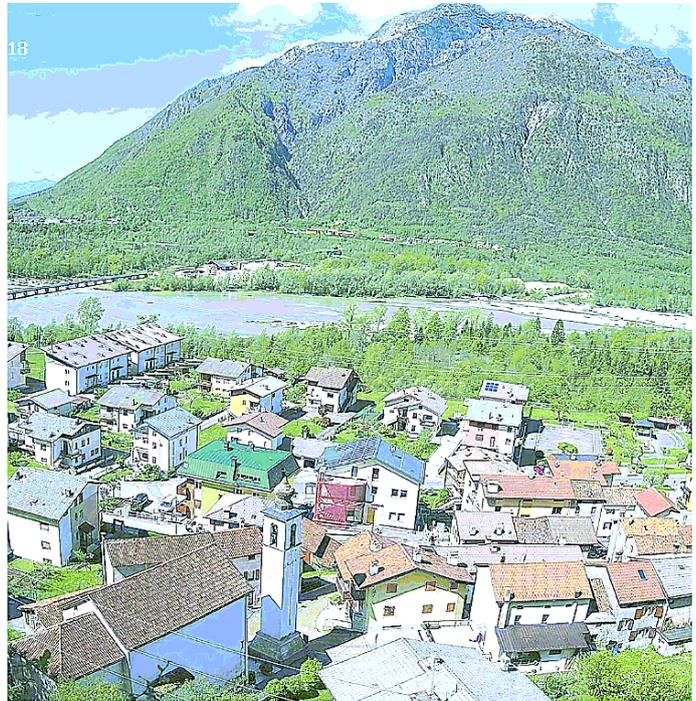
Ancora più significativa l'analisi relativa alle spese amministrative, che comprendono i servizi istituzionali, generali e di gestione. In questo caso la distribuzione disegna una sorta di «L»: il valore pro capite massimo si registra nei micro Comuni (968 euro pro capite), scendendo fino a toccare il dato più basso con una popolazione da 20.000 a 50.000 abitanti (216 euro).

Sono poi sempre i Comuni più piccoli che vedono assorbire una quota maggiore di spesa dalle funzioni amministrative: oltre metà della spesa corrente dei micro municipi, infatti, viene dedicata al funzionamento della macchina amministrativa. La quota scende man mano che aumenta la dimensione degli enti locali, raggiungendo il valore più basso oltre i 250.000 abitanti (20%). Secondo la Fondazione, dunque, i piccoli Comuni hanno pochissimi margini di manovra a livello di bilancio e in proporzione costano di più

ai contribuenti. Antonio Ferrarelli, presidente della **Fondazione Think Tank Nord Est**, afferma: «Va confermato e rafforzato il sistema di incentivi e agevolazioni, ma soprattutto, attraverso la modifica del Testo Unico degli Enti Locali, va introdotto l'obbligo, a livello regionale, di predisporre un piano di riordino istituzionale territoriale mediante progetti di fusione degli enti locali».

A difendere le ragioni dei piccoli Comuni sono in tanti, ma Dario Scopel, sindaco di Seren del Grappa e membro dell'Anpci, ne spiega i motivi: «Quanto emerge nello studio è matematico, ma non dà un quadro completo della situazione. Gestire un territorio a bassa densità demografica comporta costi più alti, ma il problema sta nella dimensione del territorio».

L'esempio è facile da intuire, perché quasi tutto il territorio bellunese ha queste carat-



Uno scorcio di Soverzene, un piccolo comune che non ha problemi economici

teristiche. «Vale la pena fondere piccoli Comuni di pianura, dove c'è un beneficio reale, ma non da noi in montagna. La fusione dei Comuni non è la soluzione allo spopolamento e ai problemi della montagna. Inoltre, quando finisce il Metadato, cioè i dieci anni di contributi statali alla fusione, emergono tutti i problemi nascosti da quei fondi straordinari».

C'è poi chi riesce addirittura a smentire lo studio: «Noi non abbiamo problemi», afferma

Gianni Burigo, sindaco di Soverzene, meno di 400 abitanti, «e pensi che non abbiamo mai introdotto l'addizionale Irpef». La fortuna di Soverzene deriva da una serie di fattori: «Il primo è che tutti pagano le tasse, poi c'è la centrale e per quanto riguarda le opere pubbliche, per i comuni sotto i 1000 abitanti arrivano circa 80.000 euro all'anno. La nostra vera forza, però è che non abbiamo frazioni. Tutta la popolazione è concentrata nella

piana». Per i servizi principali, come le scuole o il sociale, Soverzene ha stretto convenzioni con Ponte nelle Alpi e Longorone, scegliendo come moltissimi comuni bellunesi la strada dell'unione dei servizi. «A fare la differenza sono due elementi: il volontariato, che si attiva per ogni necessità dalla manutenzione del verde alle feste, e i dipendenti comunali, disponibili e capaci», osserva ancora Burigo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i favorevoli all'accorpamento ci sono Alano che punta a unirsi con Quero Vas e Borgo Valbelluna che ha raggiunto la dimensione ottimale Cesa: «Non solo risparmi, ora abbiamo una struttura solida»

## LE VOCE A FAVORE

In provincia di Belluno, dal 2013 ad oggi, sono state fatte cinque fusioni: Quero con Vas nel 2013, Longorone con Castellavazzo nel 2014, Forno di Zoldo con Zoldo Alto, e Puos con Pieve e Fara d'Alpago nel 2016, e nel 2019 Lentiai con Mel e Trichiana. Altri tentativi non sono andati a buon fine, ma proprio in questo periodo sono al lavoro Quero Vas con Alano di Piave.

«Lo studio di fattibilità è molto chiaro», spiega Serenella Bogana, sindaco di Alano, «la fusione ci permetterebbe di implementare e migliorare i servizi. Abbiamo appena finito gli incontri con la popolazione, alla quale abbiamo spiegato che è sempre più difficile erogare i servizi e mantenere invariate

le tasse come abbiamo fatto finora (tranne l'Imu) e rischio di non chiudere i bilanci». Non tutti, però, sono d'accordo: «Ci sono diversi contrari a prescindere, non per una questione di servizi, ma perché temono di perdere l'identità e si tratta sia di anziani che di giovani». Negli anni passati i Comuni del basso feltrino hanno dato vita all'Unione Sette Ville, per unire i servizi e ottimizzare i costi: «Ma non basta, non riusciamo più a starci dentro», ammette Bogana. Nel frattempo l'Iter per la fusione procede: il 28 marzo si esprimeranno i consigli comunali, poi tutto passerà in Regione che indirà il referendum entro ottobre, ma prima ha chiesto ai Comuni di organizzare e diffondere un sondaggio che uscirà a giorni. In compenso, il referendum avrà un quorum ridotto

al 30% in ragione dell'elevata presenza di iscritti all'Aire. A rafforzare il fronte delle fusioni c'è Borgo Valbelluna, che unendo tre Comuni ha raggiunto proprio la dimensione che per la Fondazione Nord Est va considerata ottimale, cioè quella tra i 10 mila e i 20 mila abitanti. «Quattro anni fa, quando eravamo in fase di studio della fusione», spiega il sindaco Stefano Cesa, «emergeva che la dimensione ottimale per i comuni era proprio quella che abbiamo raggiunto, ma il motivo per cui abbiamo deciso di procedere andava oltre questo ragionamento. Volevamo soprattutto dare continuità all'erogazione dei servizi prevedendo, senza ancora sapere che sarebbero venuti il covid, la crisi energetica e la crisi idrica, che sarebbe servita una struttura comunale

strutturata per affrontare le sfide e le emergenze che il futuro ci avrebbe chiamati ad affrontare. Io sono convinto che la nostra sia stata una buona scelta: in questa fase non ne vediamo ancora i benefici ma si vedranno nei prossimi anni. Già oggi siamo riusciti intanto a non aumentare i tributi, tutti allineati ai valori più bassi (Imu e addizionale Irpef); per i servizi a domanda individuale (scuola e sociale) abbiamo implementato tutta una serie di offerte che in passato erano impensabili, come il potenziamento della biblioteca, le iniziative culturali, i contributi a favore delle società sportive, un doposcuola per i bambini con difficoltà di apprendimento. Abbiamo una struttura comunale solida che ci permette di partecipare a molti bandi e gestire appalti. In sinistra Pia-



Serenella Bogana



Stefano Cesa

ve era già da tempo assodata un'esperienza molto importante di unione dei servizi nell'ex Cim, oltre a sinergie trasversali attraverso le convenzioni tra i vari Comuni, ma ci siamo resi conto che questi legami erano collegati al mandato del sindaco, molto molto labili. Ci siamo resi conto che dopo l'esperienza giusta e corretta della condivisione dei servizi, che continuavamo comunque a fare, era giunta l'ora di tentare un passo ulteriore per dare una strutturazione importante e consolidare il Comune. Ho svolto due mandati da sindaco di Mel e riuscito a fare soltanto l'ordinaria amministrazione, ma per quella basta un funzionario. Secondo me siamo eletti per cercare di fare qualcosa di più, per rispondere ai bisogni della nostra gente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA